

[Indietro](#)

{affiliatetextads 5, _plugin}

Il Flauto

È nato in riva ad uno stagno. Quando un uomo ha raccolto un pezzo di canna di bambù, gli è venuto in mente di soffiarci dentro ed è rimasto di stucco sentendo che ne usciva un suono simile al fischio del tordo.

Poi è riuscito a costruirsi uno strumento simile anche con altro materiale, gli ha praticato tre o quattro fori e ha cercato di usarlo meglio possibile. E in questo nodo, senza saperlo, ha creato i presupposti dell'arte di Gazzelloni o di Rampal.

Alcuni ritrovamenti archeologici hanno portato alla luce flauti d'osso e di legno fossilizzato abbastanza ben conservati, tra cui quello delle grotte di Isturitz (Bassi Pirenei), flauto d'osso a quattro fori che pare risalgia nientemeno che al Paleolitico Superiore, cioè a circa 25000 anni fa.

Il flauto nell'antichità: le testimonianze iconografiche e scritte sono moltissime, ma da tutte emerge un fatto fondamentale: che il flauto era uno strumento di carattere sacro, usato per accompagnare cerimonie rituali e propiziatorie. Per esempio, in India era considerato di buon augurio, e per questo era lo strumento d'elezione nelle feste nuziali. (Non sarebbe un'idea malvagia!)

Comunque, per tornare dalle nostre parti, la grossa spinta che ha portato il flauto ad essere definitivamente legato alla civiltà europea gli è venuta dalla Grecia. Quella Grecia in cui un poeta era sempre accompagnato nel suo canto da una lira o da un flauto, in cui un buon **auleta** era considerato e stimato alla stregua di un importante personaggio pubblico, e veniva mantenuto a spese dello Stato perché potesse dedicarsi completamente alla sua arte senza preoccupazioni di ordine economico.

L'aulo, generalmente doppio, era costruito in osso e aveva l'aspetto di due flauti di forma cilindrica o lievemente conica, a quattro fori ognuno, uniti per l'imboccatura.

Il flauto

Scritto da David Guanciarossa

Sabato 05 Settembre 2009 08:48 - Ultimo aggiornamento Sabato 05 Settembre 2009 09:11

Con queste stesse caratteristiche passa alla civiltà romana; ma pare che il flauto doppio romano, la tibia, fosse eredità etrusca piuttosto che greca.

Dopo la pausa che la comparsa della musica bizantina e gregoriana impone all'esecuzione e allo sviluppo della musica strumentale, il medioevo riconcilia il musicista col flauto. Ma la vera e propria fioritura è piuttosto tarda: nell'Alto Medioevo, quello delle invasioni barbariche e dei monasteri benedettini, per intenderci, nessuna traccia di strumenti a fiato. E nemmeno nell'XI" e XII" secolo, quando menestrelli, trovatori, Minnesanger preferivano accompagnarsi con il liuto o comunque con strumenti a corda che permettevano di riunire in una sola persona cantore e strumentista. Ma nello stesso periodo la messa in scena delle sacre rappresentazioni richiedeva d'obbligo che il solista narratore e gli attori fossero accompagnati da una orchestra di quattro o cinque strumenti, tra cui certamente il flauto.

La crescente partecipazione del flauto all'esecuzione polifonica e strumentale è testimoniata da un divertente scritto di Guillaume de Machault: fra gli strumenti che avevano allietato una festa data dai praguesi in onore del re di Cipro, figuravano « Più di dieci paia di flauti / cioè di venti tipi diversi / sia forti sia leggeri / (...) tamburi e flauti / e mezze dozzine di flauti che suonano / quando tu li tieni dritti... ». Probabilmente Guillaume esagera per far colpo sulla fantasia dei contemporanei. Ma ci dà modo di scoprire che nel trecento erano già conosciuti e usati diversi tipi di flauto, dai più acuti ai più bassi, dritti o traversi, dalle sonorità più deboli alle più forti. In un altro manoscritto, anonimo, ritroviamo le misure dei flauti di allora: andavano dai 14 cm. ai 2,02 m. (!).

Il momento d'oro del flauto dura quasi tre secoli, dal '500 alla prima metà del 700. I compositori gli affidano parti fondamentali e richiedono dagli esecutori un virtuosismo tale da imporre modifiche alla struttura dello strumento. Infatti verso il 1650 il flauto traverso presenta le prime chiavi; più tardi verrà modificata la forma, che diviene da cilindrica a conica. Di questa trovata, che semplificava la tecnica del diteggio ma diminuiva anche la precisione dell'intonazione, è responsabile Hans Joachim Quantz, autore, tra l'altro, di un apprezzatissimo (allora) « Saggio di un metodo per imparare a suonare il flauto traversiere ».

Bach, Vivaldi, Telemann pongono il flauto fianco a fianco al violino e al clavicembalo, strumenti sovrani dell'epoca. In effetti la fiducia prestata al flauto è pienamente giustificata dalle sue qualità. E' agilissimo: nessuno strumento a fiato o a corde, nemmeno il violino, può compiere salti di grandi intervalli così repentinamente come il flauto. Le sue possibilità espressive sono ampie, e molto sfruttate: brillante ed incisivo negli acuti, il timbro si fa dolcissimo e vellutato nei

Il flauto

Scritto da David Guanciarossa

Sabato 05 Settembre 2009 08:48 - Ultimo aggiornamento Sabato 05 Settembre 2009 09:11

bassi, dove raggiunge la sonorità lontana e chiusa del corno.

La musica barocca segna l'apoteosi del flauto, ma anche la sua sepoltura. Infatti, dopo brevi apparizioni in Mozart e in Beethoven, scompare completamente come strumento solista o per lo meno « di prima fila », e resta nel dimenticatoio per tutto il periodo romantico. Ed è proprio nell'800, nel suo momento di minore popolarità, che il flauto subisce quelle modifiche strutturali fondamentali che lo portano alla forma odierna. Intorno al 1830 Theobald Boehm, bavarese, sorpreso per la pienezza del suono che un flautista inglese otteneva da flauti con fori più grandi, e interessato alle modifiche geniali che un dilettante aveva apportato alle chiavi, si mette a studiare l'aspetto scientifico del problema. Facendo appello alle leggi dell'acustica, progetta un flauto del tutto nuovo che si rivela poi un'ottima trovata. In sostanza la riforma di Boehm consiste in questo: la forma del flauto ridiventa cilindrica, lo strumento presenta un sistema di chiavi ad anello che semplifica molto la tecnica dell'esecuzione, e il materiale non più il legno o l'avorio ma l'argento, l'oro o una lega di rame, zinco e nichel argentata. I risultati di queste modifiche sono eccezionali: il cambiamento della forma, da conica a cilindrica, porta ad una precisione di intonazione di gran lunga superiore a quella precedente, il che si spiega con la costanza del rapporto diametro del tubo/ diametro delle aperture laterali. Sia la forma sia il meccanismo delle chiavi ad anello permettono, in definitiva, di produrre 11 semitoni cromatici intermedi tra la fondamentale e il suo primo armonico per mezzo di altrettanti buchi che, aprendosi successivamente, accorciano la colonna d'aria in quantità proporzionali esatte. La « flute Boehm », come subito viene chiamato il nuovo strumento, ottiene un rapporto molto favorevole dalla Academie des Sciences. Ma i compositori lo lasciano nell'ombra, a far da zuffolo in orchestra più o meno per tutto il secolo.

La fortuna del « colore » orchestrale, teorizzato da Berlioz, ridà al flauto un posto dignitoso tra gli altri strumenti; ma bisogna aspettare il novecento e un nuovo tipo di musica per riascoltare il flauto come solista e come strumento di una certa importanza.

Debussy, Ravel, Strawinsky ne fanno largo uso rivalutando in pieno le sue qualità foniche ed espressive. Tanto che nel 1912 Debussy, attratto dalla sonorità dolcissima dello strumento, compone la « Flute de Pan », un brano suggestivo per flauto solo rimasto ignoto al pubblico per molti anni. Il compositore aveva annotato sullo spartito indicazioni ben precise, secondo cui allo spettatore-ascoltatore doveva presentarsi uno scenario di alberi e arbusti, ma non lo strumentista, che doveva rimanere nascosto. « Il suono, così pare sprigionarsi nell'aria. La voce del flauto si effonde intorno con insinuante malia come da spazi sconosciuti ».

Coi musicisti della Scuola Viennese e quelli a noi ancora più vicini assistiamo ad una utilizzazione diversa del flauto, come del resto di tutti gli strumenti. Mentre a Debussy e a Ravel

Il flauto

Scritto da David Guanciarossa

Sabato 05 Settembre 2009 08:48 - Ultimo aggiornamento Sabato 05 Settembre 2009 09:11

interessano soprattutto le qualità espressive ed evocatrici del timbro dolcissimo nel registro medio, Schonberg e Berg tendono a sfruttare a fondo piuttosto la sua agilità, la possibilità quasi illimitata di eseguire veloci salti di intervalli ampi, in sostanza la sua grande disponibilità nei confronti dell'esecutore. Il flauto assume progressivamente una autonomia da strumento « adulto », che non necessita, quindi, anche se accetta, l'accompagnamento dell'orchestra. Questa sua nuova posizione di individualità è chiaramente dimostrata dal « Concerto per flauto » di Goffredo Petrassi. Ce lo descrive Franco Abbiati, in un modo piuttosto cervellotico ma senz'altro appropriato:

« Sullo sfondo orchestrale organizzato serialmente lo strumento solista intesse i suoi brillanti arabeschi idiomati come commenti improvvisati sull'argomento musicale disposto episodicamente ».

(D. P.)

[Inizio pagina](#) | [Indietro](#)

{affiliatetextads 5,,_plugin}

Flauto traverso

É cilindrico, chiuso ad entrambe le estremità. Il suono fondamentale è il do₃, a partire dal quale l'estensione è di tre ottave, la maggiore tra tutti gli strumenti a fiato. L'emissione dei suoi più acuti è ottenuta con un aumento di pressione del soffio. Ma al crescere dell'altezza dei suoni, crescono anche le difficoltà di emissione.

Suonare un « si » della terza ottava (si₅) senza farlo « soffiare », e soprattutto ottenerlo nell'ambito di sonorità deboli come un « piano » o un « pianissimo », è una impresa non indifferente che esige una tecnica raffinatissima. In compenso le note gravi del flauto sono piene e pastose, e vengono emesse più facilmente « piano » o al massimo « mezzoforte ». Infatti nel quarto movimento di Shéhérazade, Rimsky-Korsakoff utilizza le note gravi del flauto in sonorità mf insieme alle viole e ai violoncelli, ai quali esso si associa perfettamente.

N. Rimskij-Korsakov - Sheherazade op.35 - Berliner Philharmoniker Quarto Mov [8/8]
{qtube vid:=RiZ8oGNqG9l w:=213 h:=178 b:=1 c1:=757f81 c2:=9cadb0 ap:=0 rel:=0}

Il flauto

Scritto da David Guanciarossa

Sabato 05 Settembre 2009 08:48 - Ultimo aggiornamento Sabato 05 Settembre 2009 09:11

Generalmente il flauto viene accostato a strumenti a corda: a parte il « classico » accoppiamento flauto-clavicembalo, anche viole e violoncelli lo amalgamano bene, e l'arpa lo sostiene molto dolcemente.

Nell'ambito di una orchestra, lo si unisce volentieri con gli altri strumenti a fiato con effetti a volte sorprendenti. Per esempio Ravel ama accostarlo al fagotto, o all'oboe, o al clarinetto ai quali il flauto, doppiando la parte all'ottava superiore, conferisce una luminosità inattesa.

Il flauto permette moltissimi effetti, oltre a quelli semplici di legato e staccato. I trilli sono possibili (ed efficaci) in quasi tutta l'estensione, e insieme agli altri abbellimenti compaiono spessissimo nella musica per flauto del sei-settecento. Un effetto tutto speciale è la « Flatterzunge » (la traduzione letterale dal tedesco è piuttosto comica ma rende perfettamente l'idea: « lingua svolazzante »): si tratta di un rapido tremolio della lingua che produce una specie di suono frullato, molto usato nella musica dell'ultimo '800 e in quella contemporanea.

Flauto dritto o flauto dolce

Con questo nome si indica tutta una famiglia di strumenti costruiti in legno e che hanno l'estensione media di due ottave. Quelli attualmente conosciuti e usati sono sei: basso, baritono, tenore, contralto, soprano in sol, soprano in do. Non possiedono meccanica, tranne il basso che presenta una sola chiave: i fori vengono otturati direttamente con le dita.

Il suono fondamentale è ottenuto chiudendo tutti i fori; ad ogni successiva apertura corrisponde l'innalzamento di un tono. I semitoni si ottengono otturando parzialmente il foro corrispondente alla nota inferiore, cosa che richiede una abilità e una sicurezza eccezionali. Nei passaggi di agilità prendere un semitono corretto o una stecca formidabile dipende solo da un millimetro in più o in meno nella posizione del dito.

Lo strumento non presenta alcuna difficoltà all'imboccatura, e non richiede polmoni straordinari.

Il flauto

Scritto da David Guanciarossa

Sabato 05 Settembre 2009 08:48 - Ultimo aggiornamento Sabato 05 Settembre 2009 09:11

Ne risulta una gran quantità di dilettanti più o meno abili, ma anche tra i professionisti gli esecutori capaci di sostenere dignitosamente un « Secondo Brandemburghese » si contano sulle dita di una mano. L'accoppiamento per eccellenza è con il cembalo o comunque con strumenti a corda. Tuttavia nel Cinquecento e nel Seicento era avvicinato spesso anche alla voce umana, sia come sostegno al solista, sia come rinforzo alla parte acuta del coro (Cfr. « Rappresentazione di anima et corpo » di Emilio Cavaliere (1550-1602). Archie 2708016).

I compositori contemporanei lo ignorano quasi completamente: dall'800 in poi il termine flauto ha quasi sempre indicato quello traverso.

Flauto nella musica rock

Nella musica Rock il flauto è stato uno strumento quasi completamente sconosciuto fino alla comparsa dei Jethro Tull e del loro leader: Ian Anderson. Fino ad allora rarissimi i pezzi dove si sentiva questo strumento. Si ricorda solo un flauto in un pezzo dei Troggs nel '66 (Wild Thing).

The Troggs- Wild Thing

{qtube vid:=4qHX493bB3U w:=213 h:=178 b:=1 c1:=757f81 c2:=9cadb0 ap:=0 rel:=0}

Con Anderson abbiamo comunque un'esplosione di popolarità per questo strumento e poco dopo centinaia di gruppi hanno il loro bravo flautista.

Specie in Italia flauti e zupfoni nascono come funghi.

Anderson come stile si rifa chiaramente a Roland Kirk e poiché quasi tutti gli altri flautisti si rifaranno a Anderson il capostipite assoluto si può certamente indicare in Kirk: un famoso jazzista che usa suonare con cinque o sei strumenti in bocca contemporaneamente fra cui appunto il flauto. In Italia fra i suonatori di flauto discreti: Elio D'Anna degli Osanna. All'estero: bravo Keith Gemell dei disciolti Audience, Alan White ex-Plastic Ono Band, Clive Jones dei disciolti Black Window e Jack Lancaster ex Jethro Tull ed ex Bloddy Pig, attualmente col gruppo di Mick Abrahams. Gene Dinwiddie che suonava nella Paul Butterfield Blues Band. Ricordiamo anche Walter Parazaidler dei Chicago. Dave Arbus era uno dei migliori con gli East Of Eden. Poli Palmer ex-Family. Non dimentichiamo l'ex King Crimson Mel Collins. Johnny Almond ora con i Mark & Almond dopo essere stato con Mayall. Raja Ram degli sciolti Quintessence. Chris Wood, eccellente, dei Traffic.

Il flauto

Scritto da David Guanciarossa

Sabato 05 Settembre 2009 08:48 - Ultimo aggiornamento Sabato 05 Settembre 2009 09:11

Attualmente la moda per il flauto sembra aver perso terreno e si sta operando una certa selezione: ovviamente rimangono i migliori.

{image}ilflauto-luglago-1973-gie1flauto-hugag-1973-gie2flauto-hugag-1973-gie3flauto-hugag-1973-
{image}ilflauto-luglago-1973-gie5flauto-hugag-1973-gie6flauto-hugag-1973-gie7flauto-hugag-1973-fi

SUONO STEREO HIFI *luglio-agosto 1973*

[Inizio pagina](#) | [Indietro](#)